MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano
.

Lettera alle comunità cristiane
sulla celebrazione delle esequie e la professione di fede nella risurrezione

Gesù risorto è l'unica parola di speranza: chi muore con Gesù, con Gesù risorge.
Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. La comunità cristiana si gloria di professare e condividere questa fede, in modo particolare di fronte alla morte di un fratello o di una sorella.
La celebrazione delle esequie, anche se si presenta con frequenza nella vita di una comunità, è sempre unica; è sempre occasione per annunciare Gesù risorto; è sempre responsabilità di curare la celebrazione perché onori il defunto, sia parola di speranza per coloro che soffrono di questa morte.

Non si può negare che l'impegno a celebrare le esequie, moltiplicato nei giorni dell'anno, presenti anche difficoltà e complessità. Il prete celebrante, nel confronto così frequente con la morte e con i familiari feriti dalla morte, talora in modo drammatico, è provato emotivamente e spiritualmente. Nella preghiera e nella condivisione con tutta la comunità sarà aiutato a farvi fronte con fede e fortezza.
C'è anche il rischio che la professione della fede e la condivisione della speranza sfumino in un generico e sbrigativo rito di condoglianze.

Il 23 giugno 2017 è stato pubblicato il *Direttorio Diocesano per la Celebrazione delle Esequie* (cfr. *Rivista Diocesana Milanese*, (2017) 462-471), che resta punto di riferimento circa le attenzioni, gli adempimenti, le norme che devono orientare la prassi delle comunità.
Non intendo proporre una nuova edizione di quel testo: rimando al documento e invito a rileggere e a tenere presenti tali indicazioni diocesane.

Desidero però proporre qualche attenzione specifica, che può contribuire a fare di queste situazioni una occasione di evangelizzazione e di fraternità.

1. La celebrazione delle esequie nella vita della comunità cristiana

Il dolore per la morte di una persona cara è intimo, ma non privato. La dimensione comunitaria

del dolore e della speranza deve essere custodita e promossa da tutta la comunità.
I cristiani, e in particolare i ministri ordinati che celebrano i funerali, sono chiamati a essere testimoni della risurrezione.

È necessario, pertanto, che la preparazione, il coinvolgimento della comunità, lo svolgimento della celebrazione siano vissuti come momenti di preghiera, di consolazione, di speranza.
Dover celebrare numerosi funerali rischia di portare i ministri ordinati e le comunità a ridurre momenti, che i fedeli e le famiglie vivono come unici e solenni, a una ripetizione logorante. Quando in parrocchia si celebra un funerale, può essere saggio sostituire la Messa feriale della comunità con una celebrazione della Parola o con un'altra forma di preghiera, invitando i frequentatori abituali della Messa feriale a partecipare alla Messa del funerale.

Tutta la comunità deve essere coinvolta ed esprimere la propria collaborazione nella prossimità alla famiglia, nella preghiera comunitaria, nell'accompagnamento dei diversi momenti del funerale. Tutta la comunità, non solo i ministri ordinati chiamati a presiedere la celebrazione. Sarebbe provvidenziale che nelle comunità si diffondesse una diffusa corresponsabilità, con laici in grado di assumere il ministero della consolazione, di accompagnare le famiglie, di animare la preghiera e le celebrazioni in chiesa e la preghiera di suffragio presso le case del commiato e al cimitero.
Il *Rito delle esequie* offre abbondanza di formule e di testi che, se ben conosciuti e saggiamente utilizzati, secondo quanto le circostanze richiedono, alimentano la preghiera, accompagnano ad approfondire il mistero della morte e della risurrezione e offrono messaggi di consolazione.

In ogni comunità è opportuno che sia presente un gruppo di persone che si prendono cura della celebrazione delle esequie, per esprimere vicinanza fraterna alla famiglia, curare con creatività il canto, le letture, i segni del lutto e della speranza. Non di rado la morte infligge una ferita profonda.

Le indicazioni di questa lettera e il riferimento al *Direttorio Diocesano* vogliono indicare una prassi che deve diventare uniforme in tutta la Diocesi, per evitare che scelte divergenti siano

motivo di antipatici confronti, creando ingiustificati disagi in persone che già affrontano un momento doloroso. È opportuno che a livello decanale si apra un confronto per condividere la recezione di tali indicazioni, interpretarne l'attuazione a livello locale, aiutarsi a trovare linguaggi e modalità con cui rinnovare l'annuncio della risurrezione e della speranza cristiana in occasione dei funerali.

2. Il rapporto con la famiglia e con le agenzie di onoranze funebri

Per quanto è possibile il prete, il diacono, i ministri incaricati devono cercare un rapporto diretto con la famiglia del defunto. Il servizio delle onoranze funebri non deve rappresentare un filtro, quanto piuttosto un tramite per l'incontro con i parenti.
Tali agenzie hanno, legittimamente, un proprio modo di considerare la morte e gli adempimenti connessi. Ma la comunità cristiana vive l'evento in una visione di fede.
Se le famiglie domandano il funerale religioso, si deve chiedere alla agenzia di onoranze funebri, chiamata a prestare il servizio, di accogliere i criteri della comunità cristiana.
Siamo nella condizione di esigere e di pretendere tale mediazione per un incontro con i familiari che domandano il funerale nella comunità cristiana.

La consuetudine ormai diffusa di custodire la salma nelle sale del commiato richiede un'alleanza con le agenzie e una chiarezza nei gesti della comunità. Nelle sale del commiato non è possibile celebrare il funerale cattolico. La visita dei ministri incaricati o dei fedeli nelle sale del commiato sarà un modo per esprimere vicinanza alle famiglie, presentare le proprie condoglianze, offrire la consolazione della speranza nella risurrezione, ma non potrà venire intesa come un surrogato del funerale.

3. La celebrazione in chiesa

Nel rapporto con le famiglie è possibile concordare le forme della celebrazione, tenendo presente la sensibilità delle diverse persone, le consuetudini della parrocchia, la disponibilità dei ministri.
La scelta tra celebrazione della Messa e liturgia della Parola non può risultare dall'imposizione di uno schema uniforme, o venire compiuta soltanto dal ministro che presiede.

I fedeli defunti hanno diritto alla celebrazione di una santa Messa di suffragio. Il *Rito delle Esequie* prevede che, qualora il funerale non includa la Messa, se ne celebri successivamente una nel giorno più opportuno.
In alcune situazioni e per molte persone la celebrazione eucaristica è compimento di una vita di fede e di partecipazione alla vita della comunità, che merita di venire valorizzata.
In altre circostanze l'indifferenza della persona defunta e dei familiari nei confronti della vita della comunità cristiana e della Messa consiglia di proporre piuttosto una celebrazione della Parola, che potrà essere presieduta da un prete o da un diacono.

In ogni caso, questa celebrazione – come tutte le celebrazioni – va ben curata, in modo che aiuti a pregare e permetta alla comunità di esprimere la propria fede nella risurrezione e la condivisione del dolore e della speranza. La presenza di un gruppo di fedeli, che prepari ed esegua canti adatti e assicuri la proclamazione della Parola di Dio, è una benedizione e offre testimonianza. In alcuni contesti è ancora viva una sentita partecipazione popolare, capace di esprimere quel senso di appartenenza alla comunità che nei giorni del lutto risulta particolarmente consolante. In altri, l'evento misterioso e affascinante della morte e del congedo rimane purtroppo circondato da anonimato e indifferenza. Se possibile, ogni comunità predisponga le condizioni e trovi modalità di presenza che siano rimedio alla desolazione e all'abbandono.

4. I discorsi di congedo

La celebrazione in chiesa si conclude con la monizione prima del congedo proposta nel *Rituale,* cui deve far subito seguito la benedizione.

Si è però ormai diffusa la consuetudine di aggiungere altre parole di congedo, condivisioni di ricordi, di meriti, di imprese. Non raramente gli interventi risultano troppo numerosi, troppo lunghi, troppo sgraziati. È dunque opportuno che essi vengano previamente concordati, per numero, ampiezza e contenuti, con chi presiede la celebrazione, in conformità con le consuetudini della comunità.
In ogni caso, a mio parere, è consigliabile che avvengano a celebrazione conclusa, dopo che i ministri e i ministranti si siano recati in sacristia, rendendo così evidente come tali interventi non siano parte costitutiva della celebrazione stessa.

5. Le offerte

Per la celebrazione del funerale non c'è una tariffa da versare alla parrocchia. Le agenzie di onoranze funebri sono pertanto tenute a non indicare nei loro tariffari l'offerta per la Chiesa.
Non è nemmeno opportuno che durante la celebrazione delle esequie vengano raccolgano offerte.
I familiari dei defunti possono trovare nelle esequie del loro caro l'occasione per un'eventuale offerta libera alla parrocchia, per contribuire alle spese, al sostentamento del clero, alle opere della parrocchia e della carità.

6. La sepoltura e la custodia delle ceneri

La tradizione cristiana ha sempre proposto la sepoltura quale modalità coerente con la sensibilità cristiana per onorare le spoglie mortali dei defunti.
Le condizioni attuali e la diffusione del rito della cremazione hanno motivato le indicazioni recentemente formulate, per evitare che le ceneri vengano disperse e che il rito della cremazione sia praticato quasi come una dichiarazione di indifferenza verso la fede nella risurrezione della carne.

Per esprimere invece tale fede e la dimensione comunitaria della sepoltura, o della conservazione o dell'accumulo commisto delle ceneri in un luogo a ciò destinato entro il cimitero, si potrebbe proporre un momento comunitario settimanale, durante il quale accogliere in cimitero e benedire le urne delle ceneri, in un orario conveniente e praticabile, per esempio nella mattinata del sabato.
La visita al cimitero per una preghiera di suffragio può costituire un aiuto nell'onorare i resti mortali dei nostri defunti: per questo è auspicabile che le ceneri vengano custodite nel cimitero del paese. Conservare le ceneri in casa contraddice la dimensione comunitaria della vita, della morte, della preghiera dei fedeli.

Nelle città, dove i cimiteri sono spesso lontani dalle abitazioni, soprattutto per quelle persone alle quali non risulta facile spostarsi, può essere di aiuto al ricordo e alla preghiera per i defunti che le ceneri vengano custodite in uno spazio adatto della chiesa parrocchiale o di una chiesa sussidiaria, che potrà essere eventualmente individuato con l'aiuto dei competenti uffici di Curia.

7. Le celebrazioni di suffragio

La preghiera per i defunti esprime la fede della comunità cristiana che la vita *non è tolta, ma trasformata e a chi muore in pace con Dio è dato il possesso di una gioia senza fine.*
È pertanto opportuno che a tutta la comunità venga proposta la condivisione della preghiera di suffragio, ricordando i defunti della settimana nella preghiera universale delle Messe domenicali e proponendo, per esempio, una celebrazione mensile dell'Eucaristia per i defunti del mese.
Non di rado la morte ferisce profondamente i familiari. Terminate le celebrazioni, la comunità cristiana dovrebbe trovare il modo di accompagnare tali persone con segni di attenzione e di prossimità: si è creato infatti in loro un vuoto che non si può colmare, una pena che non si può consolare, se non con intensa preghiera e con sollecitudine fraterna.
È raccomandabile che, secondo le consuetudini delle comunità cristiane, i defunti vengano pure ricordati attraverso la celebrazione di "Messe di suffragio", che i familiari e gli amici possono

chiedere durante l'anno. La libera offerta per la chiesa è, in tali occasioni, un modo per far memoria dei morti e aiutare i vivi, a cominciare dalle esigenze della propria comunità.

Conclusione

Gesù è risorto e chi muore in Cristo con lui risorge: la fede della Chiesa è principio di una serenità che il dramma della morte non può vincere. Si introduce nella storia dell'umanità e nella società del nostro tempo un modo originale, cristiano, di vivere e di morire, di pensare alla propria morte e di piangere la morte dei propri cari. Non siamo come coloro che non hanno speranza, ma siamo discepoli del Crocifisso Risorto, chiamati a partecipare alla sua gloria, a giungere alla pienezza della vita, alla meta desiderata nella grazia di vedere Dio così come egli è.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano